

MARCOPASSARELLO

■ Nel film *Arrival* di Denis Villeneuve, una delle protagoniste è Amy Adams che interpreta Louise, una linguista incaricata di apprendere l'idioma di una razza aliena appena sbarcata sulla Terra. Nello sforzo di comprendere la lingua e il modo di pensare

**In 1984 di Orwell la neolingua impediva di concepire pensieri antigovernativi**

dei visitatori arriverà a vedere il mondo a modo loro: una realtà sincronica in cui il futuro è noto e immutabile come il passato.

In Italia chi non era all'ultima Mostra del cinema di Venezia per la presentazione del film dovrà attendere gennaio per vederlo, dato che da noi l'uscita è stata posticipata di due mesi rispetto al resto del mondo.

Se non altro in questi giorni è tornata in libreria con una nuova traduzione *Storie della tua vita* (Frassinelli, 324 pag., 18,50 euro), l'antologia di Ted Chiang che contiene il racconto a cui il lungometraggio si è ispirato. Statunitense di origine cinese, Chiang è un autore poco prolifico: ha pubblicato solo una manciata di racconti e il romanzo breve *Il ciclo di vita degli oggetti software* (Delos Books). Tuttavia è una figura imprescindibile della fantascienza contemporanea: merito del modo in cui affronta con rigore temi scientifici e filosofici senza sacrificare il coinvolgimento emotivo del lettore.

L'idea che un linguaggio possa modificare la percezione della realtà non è però nuova in letteratura. Nel racconto *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* Jorge Luis Borges descrive una società segreta che trasforma il mondo diffondendo frammenti di una cultura immaginaria, tra cui un linguaggio privo di sostantivi. In *1984* di George Orwell viene imposta la "neolingua", costruita in modo tale da rendere impossibile concepire pensieri antigovernativi. Suo contraltare è il *Babel-17* del romanzo omonimo di Samuel Delany, lin-



FILMATION ENTERTAINMENT

## cosa dice la lingua della fantascienza

**Universi** | A gennaio esce *Arrival*, il film di Denis Villeneuve. Che riprende un racconto di Ted Chiang. Nel quale parlare un idioma alieno cambia la realtà. Vecchio tema. Affrontato anche da Dante

**RUOLI** Amy Adams in una scena di *Arrival*, lungometraggio in cui interpreta l'esperta linguista Louise Banks

guaggio-arma che trasforma inconsciamente in traditore chiunque lo apprenda. E nel recente *Embassytown* (Fanucci, 440 pp., 16,90 euro) China Mieville descrive alieni il cui linguaggio, impronunciabile per gli umani, può esprimere solo verità fattuali: quando i tentativi di comunicare dei terrestri li espongono per la prima volta a delle falsi-

tà, queste hanno su di loro l'effetto devastante di una droga.

Andrea Moro, professore di linguistica presso lo Iuss di Pavia e autore del libro *Impossible Languages* (Mit Press) - in cui racconta come ha inventato "linguaggi impossibili" che il cervello elabora diversamente rispetto a qualsiasi lingua naturale, dimostrando così che la sintassi comune a

tutti i linguaggi umani deriva dalla struttura della mente e non dal caso - dice a *pagina99*: «L'idea che la percezione della realtà cambi col variare della lingua va sotto il nome di "ipotesi di Sapir-Whorf", e si è dimostrata falsa», spiega Moro. «Per esempio, è stato verificato che la capacità di discriminare i colori non cambia tra due persone le cui lin-

gue distinguono più o meno sfumature. La percezione non è influenzata né dal vocabolario né dalle regole, ed è una fortuna, altrimenti diventerebbe possibile ordinare gerarchicamente le lingue e le culture. Ciò non toglie che le imposizioni possano avere effetti sociali importanti, come nel caso dell'alternanza tu/lei o lei/voi nell'italiano».

Nel racconto *Fammi una domanda stupida* (incluso in *La settima vittima*, Nottetempo) Robert Sheckley immagina che esista una macchina che conosce la verità sull'universo, ma che nessuno è in grado di interrogare, perché solo chi già la conosce è in grado di porre le domande giuste. In questo senso si può porre al prof. Andrea Moro se esistono o meno limiti a ciò che il linguaggio può esprimere? «Certo. Lo sapeva Dante quando alla fine della *Commedia* cerca di parlare di Dio e gli mancano le forze: è l'eterno, bellissimo tema dell'ineffabilità», risponde Moro. «Lo incontriamo anche quando parliamo di enti meno imponenti di Dio; soprattutto quando si tratta di emozioni, come in una dichiarazione d'amore».